

D'immensità

“D'immensità” è il tema che Annalisa Filippi ha inteso sviluppare in questa sua personale, inoltrandosi, con i suoi mezzi espressivi, nei concetti di spazio e di tempo.

Ci sono uno spazio ed un tempo che ognuno di noi si trova a “misurare” nel limite, nella finitezza dei confini esistenziali del proprio corpo.

C'è un “oltre” più immateriale, confinato nella dimensione fantastica, che può consentirci di uscire dalla sfera della necessità ed abbandonarci a sconfinamenti concettuali in grado di trasfigurare la realtà oggettiva e di rappresentarla secondo canoni del tutto onirici e discrezionalmente soggettivi.

In fondo anche i sogni fanno parte integrante della nostra vita, della nostra esperienza, del nostro subconscio e, in particolare per i poeti e per gli artisti, spesso si configurano come rifugio necessario nel loro processo creativo.

Come non leggere in questa angolazione l'importante ciclo di opere, alcune presenti in mostra, riferite alla figura mitologica di Icaro, al suo volo sconsiderato e irrazionale, per uscire da quel labirinto che altro non è che il condizionante involucro di ogni esistenza?

Annalisa partecipa nella rappresentazione del suo volo liberatorio dal suo limite corporeo; non documenta la sua caduta; si ferma a supportare la sua aspirazione ad una condizione più consona alla leggerezza del libero pensiero.

Questa discrasia tra limite fisico e leggerezza immateriale delle aspirazioni e delle idee è forse il tema dominante della ricerca artistica di Annalisa:

L'interpretazione figurale dei misteri del corpo, l'analisi che si sofferma su tutti i parametri che lo identificano: la sua vitalità, la sua fragilità, il suo eros: un'investigazione sulla psicologia cognitiva dello stesso, nella consapevolezza delle fondamentali considerazioni di pensatori come Freud, Jung e Lacan; nel superamento del concetto e dell'immagine apollinea dell'arte greca e rinascimentale e nell'immersione nelle deformazioni espressioniste, da Kirchner a Schiele, da Giacometti a Bacon.

Gran parte delle opere di Annalisa Filippi si presentano come un'inquietante radiografia sull'oggettività corporea, sempre delineata al confine tra realtà e sua apparenza: meteore sempre in movimento in una spazialità rarefatta: sagome scontornate da materia cromatica

(rosso – arancione, terre d'ombra bruciate) la cui trasparenza è solcata da segni graffiti che accennano a nervature anatomiche in continua tensione.

Nelle opere in cui le figure si incontrano o si defilano in architetture di precaria prospettiva, aleggiavano invisibili barriere d'incomunicabilità, sintomo probabile del sentire di una generazione che così esprime il senso della propria condizione esistenziale.

“Un artista – annota Gordon Craig – non veste le idee degli altri ma ne esprime di proprie: l'arte non è decorazione ma è innanzitutto pensiero”.

E Rudolf Arnheim aggiunge: “Vi sono coloro che creano l'arte del nostro tempo, non perché intendono essere moderni, ma perché l'arte moderna è appunto ciò che capita loro di produrre quando traducono, con onestà intellettuale e operativa, in forma pittorica o plastica, le spinte delle forze che contribuiscono ad attivare la nostra società, la nostra filosofia, il nostro pensiero; numerose dissonanze e distorsioni, contraddizioni e instabilità caratterizzano l'arte contemporanea: è del tutto plausibile che essa rifletta i conflitti e le insicurezze del nostro tempo”.

Forse è necessario prendere atto che l'attuale sistema dell'arte, più che nel campo del pensiero e delle idee, tende ad essere inglobato in altre strutture della comunicazione e dell'economia:

Ma resta sempre valido sostenere che essa continua a svolgere un proprio autonomo ruolo, che ancora aggrega un proprio cerchio di operatori e di estimatori, riesce ancora a tener insieme una

comunità che ai valori della cultura affida il senso di una propria appartenenza.

In essa, Annalisa Filippi ha da tempo conquistato una sua credibilità, frutto di coerenza ideativa ed estetica, di continuo impegno di ricerca e di affinamento tecnico ed espressivo.

Resta solo da augurarci e da augurarle che questa sua forma di generosità operativa non abbia a risentire del clima consumistico di superficialità che da qualche tempo pervade le istituzioni dell'arte, ma che, al contrario, contribuisca a riaffermare, soprattutto tra i giovani della sua generazione, la capacità di pensiero e di analisi critica che, da sempre, l'arte ha saputo esprimere nel suo divenire storico.

Prof. Romano Perusini

2008 - Personale nelle sale espositive del Gran Hotel Trento